

Segue dalla prima

Il confronto con gli Stati Uniti, dove vige piena libertà di licenziare, è illuminante. Negli ultimi vent'anni in quel paese la crescita dell'occupazione è stata cospicua, più rapida che in Italia e, in generale, in Europa, ma i salari reali, a differenza che in Europa, hanno oscillato su un livello pressoché stazionario e la crescita della produttività è stata modesta - molti economisti, senza guardare i dati, sono convinti che la produttività sia cresciuta più negli Stati Uniti che in Europa, ma questo è vero per certi settori particolarmente dinamici, non per la media dei settori. Che una debole crescita della produttività danneggi la competitività internazionale può essere indicato dal fatto che da parecchi anni la bilancia commerciale americana è in forte deficit: se finora ciò non ha avuto conseguenze disastrose è dovuto agli afflussi di capitali, rivolti all'acquisto di titoli e di dollari - il dollaro è moneta di riserva. Noi, con una piena libertà di licenziare, non potremmo avere un tale vantaggio ed anzi avremmo l'ulteriore svantaggio di una più debole crescita della meccanica, che è uno dei punti di forza della nostra industria. Del resto, quando pochi mesi fa il dr. Ciocca, vice direttore della Banca d'Italia, contestò che gli investimenti degli industriali erano inferiori a quelli che potevano essere considerati gli elevati profitti, la Confindustria replicò che erano stati compiuti molti investimenti di ristrutturazione interna alle imprese proprio per accrescere la produttività, considerati i forti limiti alla libertà di licenziare; in tal modo, riconosceva valido il mio argomento. In breve: l'estrema difficoltà di licenziare va male poiché blocca la crescita dell'occupazione e favorisce i lavoratori peelandroni; ma non va bene neppure la piena libertà di licenziare: anche qui, com'è la regola in economia, c'è un problema di optimum. Ritengo che oggi nel nostro paese, dopo le innovazioni nel mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni, siamo molto vicini all'optimum. Conviene invece riconsiderare la composizione di tali innova-

La libertà di licenziare ai tempi della crisi

Che sia in atto una recessione economica internazionale è ampiamente riconosciuto: solo Berlusconi e Tremonti non sono d'accordo. Per ovvie ragioni

PAOLO SYLOS LABINI

zioni: alcune sono da estendere, altre da ridurre; il problema sta nelle condizioni e nei limiti dei contratti di tipo nuovo: è da respingere, in quanto fonte di abusi e di sprechi, l'assenza di limiti. In ogni modo negli ultimi anni lo stesso livello dell'occupazione ha mostrato segni di ripresa, anche se nell'anno in corso, a causa della recessione internazionale, è difficile fare previsioni ottimistiche, come dirò fra breve.

Ho parlato solo degli aspetti economici della questione. Ma solo i ciechi possono non vedere che la battaglia avviata dalla Confindustria è in primo luogo politica: l'obiettivo è di colpire molto duramente i sindacati. Gli industriali possono por-

si l'obiettivo di mettere in ginocchio i sindacati con qualche probabilità di successo quando la congiuntura economica è positiva; ma se è negativa possono porselo? E' assai difficile, poiché dovrebbero combattere su due fronti: i mercati di sbocco e il mercato del lavoro. Che sia in atto una recessione economica internazionale è riconosciuto da tutte le persone serie, e non da ora; per ovvie ragioni fanno eccezione Berlusconi e il suo economista Tremonti, che nella finanziaria prevedeva un aumento del 3,1% - la previsione fu subito ridimensionata ed ora non rag-

giunge la metà di quella cifra. La questione è: che tipo di recessione ci troviamo di fronte? Facilmente superabile ovvero lunga e grave? Per elaborare un'adeguata strategia del sindacato la Cgil potrebbe promuovere un seminario inteso ad approfondire la questione - gli economisti seri, competenti e pronti a collaborare non mancano.

Fra coloro che studiano la congiuntura molti propendono per l'ipotesi relativamente ottimistica, altri - pochi - per la seconda. Tuttavia, in economia, a differenza dell'astrologia, previsioni precise non so-

no possibili, se non altro perché alcune variabili dipendono da decisioni non predeterminabili; è possibile formulare solo ipotesi preventive o giudizi di probabilità, indicando le basi su cui i giudizi vengono espressi. Gli economisti che pensano ad una recessione modesta e di breve durata non specificano su quali basi formulano la loro ipotesi. Gli economisti relativamente pessimisti indicano invece le ragioni delle loro gravi preoccupazioni. Fra questi economisti troviamo Nicola Cacace, che nell'Unità del 17 gennaio ha pubblicato un interessante articolo sulla crisi

mondiale, l'economista inglese Wynne Godley, che nel luglio 2001 aveva pubblicato un'indagine su questo tema e che è tornato a trattarlo in un breve saggio che sta per uscire nella Quarterly Review della Banca Nazionale del Lavoro; c'è Paul Krugman, che espone le sue preoccupazioni in un capitolo del suo nuovo libro «L'economia della paura»; ci sono anch'io; ho accennato alla questione in un articolo su Repubblica del 28 luglio. Le ragioni profonde delle mie preoccupazioni sono però quelle che esponevo vent'anni fa nel libro «Le forze dello sviluppo e del declino» e che riguardavano due fenomeni: lo spostamento delle quote distributive a favore dei ricchi -

cinque o sei punti in pochi anni - e l'enorme indebitamento, delle famiglie e delle imprese. Io ponevo in risalto che alla crescita abnorme dei profitti corrispondeva una insufficienza di sbocchi per gli investimenti produttivi; una parte crescente dei profitti veniva allora investita in immobili e in borsa (come negli anni scorsi è avvenuto in Giappone); la speculazione, sostenuta dalle banche, a un certo punto è crollata e ciò ha aperto la porta alla grande depressione.

In effetti Cacace e Godley fanno riferimento a entrambi i fenomeni, spostamento delle quote distributive e debito; ma mentre Godley concentra l'attenzione sul debito - sia quello delle imprese e delle famiglie sia quello estero - Cacace mette in particolare risalto lo spostamento delle quote distribuite, che a suo parere viene promosso soprattutto da interventi fiscali. Ciò è accaduto anche oggi negli Stati Uniti e, più recentemente, in Italia. Bisogna notare che, come negli anni Venti e negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti, di recente in Italia la parola d'ordine è «enrichissez vous!»; l'aspetto paradossale è che i meno abbienti non sembra che abbiano molte obiezioni a questa tendenza, o moda; sembra che i poveri non detestino affatto i ricchi ed anzi li ammirino, affascinati dall'idea di diventare ricchi anche loro; solo così, io credo, si può spiegare come mai le politiche fiscali a favore dei ricchi non hanno trovato ostacoli politici di rilievo in nessun partito. Forse il giudizio sulla distribuzione del reddito, più che da astratti e immutabili criteri etici di equità, dipende molto dalle aspettative della gente e, in concreto, dal funzionamento dell'economia. Di fronte al pericolo di una nuova grande depressione e di una replica della recente esperienza giapponese Krugman (in termini vaghi) e Godley (in termini più precisi) prospettano azioni «non ortodosse» da esaminare sul piano internazionale. Il problema richiede la massima considerazione.

**Testo rielaborato dell'intervento al seminario promosso dai ds il 19 gennaio su «Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia»*

Maramotti



La clonazione in salsa americana

PIETRO GRECO

Italiени di Piero Sciotto

Non siamo la Repubblica dei fichi d'India!

riscactus!

Giuliani: falle nella versione dei Cc

Perizia Ballistica

La «coscienza della nazione» americana si è dunque pronunciata. E ha consigliato a George Bush di mettere al bando la clonazione riproduttiva, ma di consentire la clonazione terapeutica.

Il consiglio è stato reso pubblico venerdì scorso dalla commissione bioetica consultiva dell'«Accademia nazionale delle scienze» degli Stati Uniti su richiesta del presidente americano che, appunto, l'ha convocata definendola «la coscienza della nazione». Il consiglio è, in realtà, più articolato di quanto, forse, Bush si aspettasse. E non è esattamente in linea con quanto il Presidente americano ha sempre sostenuto.

La commissione infatti consiglia di mettere al bando la clonazione riproduttiva, ma per motivi squisitamente tecnici (non funziona) e in ogni caso per un periodo limitato di tempo. Per cinque anni. Dopo di che, alla luce di nuove conoscenze scientifiche (in pratica, se la tecnica dovesse iniziare a funzionare e i benefici medici a superare nettamente i costi), si potranno prendere an-

che decisioni diverse. Ancora: anche in questo campo l'unilateralismo non funziona. Che il bando della clonazione riproduttiva sia totale e globale. Che venga preso a livello internazionale, se si vuole il divieto di far nascere e sviluppare esseri umani ottenuti per clonazione sia davvero efficace.

Molti, moltissimi i motivi che consigliano (per ora senza indugio, poi si vedrà) di mettere al bando la clonazione terapeutica, secondo l'analisi dei bioeticisti dell'«Accademia nazionale delle scienze». Finora nessun uomo, che si sappia, è mai stato ottenuto con la tecnica della clonazione per trasferimento di nucleo. Mentre, da Dolly in poi, svariati sono stati i tentativi di ottenere mammiferi clonati. Ebbene questi esperimenti su animali ci dicono che solo una piccola percentuale dei tentativi ha successo; che molti cloni muoiono durante la gestazione, persino negli stadi finali della gestazione; che spesso i cloni neonati non sono normali; e che le procedure usate mettono a rischio la salute della madre. Insomma, la tecnica non è affidabi-

le ed è pericolosa. Nessuno scienziato o medico responsabile può seriamente pensare di far nascere un bambino con la tecnica della clonazione per trasferimento di nucleo. E, infatti, tutti gli scienziati e i medici responsabili hanno volontariamente assicurato di non tentare questa strada. Tuttavia, sostiene la commissione, nessun sistema basato sulla volontà delle persone responsabili può essere considerato sicuro. Occorre che il divieto sia espresso con una

legge. Ma, ancora una volta, una legge varata negli Stati Uniti non assicura che in altri paesi qualcuno non tenti la clonazione riproduttiva dell'uomo. Cosicché per essere efficace un divieto deve essere internazionale, oltre che sancito per legge.

Completamente diverso il discorso che riguarda la clonazione terapeutica, che invece deve essere permessa. La clonazione terapeutica è una delle tecniche che possono essere usate per ottenere

cellule staminali embrionali, cellule cioè che promettono di curare molte gravi malattie dell'uomo: dall'infarto al diabete, fino alle malattie degenerative del cervello. In questo caso i benefici biomedici, sia pure per ora solo potenziali, sono enormi. Di gran lunga superiori ai costi.

È dunque chiaro, anche se implicito, l'invito che la «coscienza della nazione» rivolge a George Bush affinché rimuova le limitazioni alla ricerca nel campo della

clonazione riproduttiva imposte ai laboratori pubblici (ma non ai privati).

L'«Accademia nazionale delle scienze» è un'organizzazione non governativa che non riveste alcun ruolo istituzionale, anche se è sempre stata regolarmente consultata dalle Amministrazioni Usa sui temi scientifici. Anche la commissione bioetica dell'Accademia fornisce un parere meramente consultivo. Anche se, in questo caso, è stata investita da Bush del compito morale di «formare» la coscienza nazionale in fatto di clonazione.

Legittima è, quindi, la domanda: George Bush terrà conto delle conclusioni della commissione che modificano non poco il suo approccio alla clonazione terapeutica che all'inizio era di rifiuto totale e che nel tempo si è appena stemperato?

La risposta a questa domanda, qualunque sia, non genera un'altra: la decisione di Bush influenzerà in qualche modo la posizione europea che è chiara e uniforme in tema di clonazione riproduttiva (no assoluto) ma molto

meno chiara e piuttosto frammentata in tema di clonazione terapeutica?

George Bush non ha alcun obbligo di seguire i consigli della commissione. La quale, peraltro, li ha forniti solo sulla base di considerazioni scientifiche e mediche, dichiarando la propria incompetenza a fornire indicazioni etiche e morali.

Insomma, nulla vieta che, per motivi appunto etici e morali, Bush assuma una posizione politica diversa da quella tecnoscientifica della sua commissione.

A maggior ragione non c'è alcun rapporto tra i consigli resi pubblici venerdì dalla commissione americana e le posizioni bioetiche dei paesi europei. Tuttavia un consiglio, forse, può essere valido per tutti.

Qualsiasi decisione verrà presa, da chiunque venga presa, potrà ambire a diventare efficace solo se sarà a carattere internazionale. Ogni tentativo di costruire una «bioetica della clonazione in un paese solo», fossero quel paese anche gli Stati Uniti d'America, è destinato a fallire.



cara unità...

Due anni son meglio di uno?

Nevio Pelino

Cara Unità, dunque è vero. La signora Moratti vuole rendere più seri e più severi gli studi valutando gli studenti non tutti gli anni, ma ogni biennio. Da quali premesse pedagogiche nasce questa bizzarra idea non è dato capire. A che serve, neppure. Una cosa sembra certa: quegli studenti che al termine dell'anno scolastico avranno collezionato una serie di votacci sono condannati a proseguire per un altro anno e i compagni di classe e i docenti a tenerseli, pur sapendo che l'anno successivo sarà una pena per tutti, famiglie comprese. Che debba fare poi l'alunno bocciato dopo il biennio non si comprende: la logica vorrebbe che torni all'anno iniziale, ma se così fosse il tapino subirebbe oltre al danno la beffa. Poco senso avrebbe invece fargli ripetere l'ultimo anno, perché questa scelta contraddirebbe l'impostazione degli studi su base biennale. O forse si pensa ad un'ipotesi più drastica: il malcapitato dovrà abbandonare il percorso formativo intrapreso e rivolgersi

altrove, sempre perdendo due anni al posto di uno. A che giova tutto ciò? Qualcuno ce lo spieghi, per favore. Grazie infinite.

No, non voglio che Berlusconi mi chiami suo «amico»

Arnaldo Parmeggiani, Modena

Cara Unità, Ho ricevuto ieri, 18-01-02, l'euroconvertitore "omaggio" del Presidente del Consiglio. Siccome nella lettera di accompagnamento non si dice da chi sia pagato, mi sono posto qualche domanda. Sull'oggetto "omaggio" vi sono disegnate le stelle simbolo dell'Europa e la Bandiera dell'Italia (per la verità molto simile ma senza la scritta Forza Italia) presumo perciò che sia pagato con i soldi dei contribuenti. Se è così non è un "omaggio" Suo ma dello Stato, una spesa che Lui ha fatto per conto "e sul conto" dei cittadini contribuenti! Preciso subito che se fatta in tempo, oltre che utile, sarebbe stata anche gradita, visti i tempi però (già la CoopEmilia me ne ha data una alcuni mesi orsono, ed una me la sono comprata!) abbastanza inutile. Se lo sapevo io che col 1° gennaio 02 sarebbe entrato in circolazione l'Euro presumo lo sapesse anche il Presidente allora mi sono

chiesto: se era tanto impegnato a fare leggi in difesa dei suoi interessi, (falso in bilancio, rogatorie, mandato di cattura europeo ecc.) da non trovare il tempo di pensare per tempo al lancio dell'Euro (come hanno fatto gli altri Paesi) non era meglio evitare una spesa inutile? La lettera poi inizia con Cara amico, caro amico... mi chiedo: non avendolo mai conosciuto, né essere mai stato scritto a Forza Italia, né avendolo mai votato, visto che dovrebbe avere usato soldi dello stato, non avrebbe dovuto rivolgersi a me (ed agli altri) con Caro Cittadino? Con gli Amici non si usa raccontare bugie (se non, in casi estremi, a fin di bene) e questo signore ne racconta un giorno sì e l'altro pure (sarebbe troppo lungo farne un elenco) se mai vorrà rivolgersi a me in futuro usi per cortesia un altro termine!!!

Il «Signore degli Anelli» sventolato a sproposito da An

Michela Baldi, Bologna

Sono una studentessa universitaria di 24 anni, da sempre di sinistra e da 10 anni grande appassionata del romanzo di J.R.R.Tolkien «Il Signore degli Anelli». Trovo ridicolo che noti esponenti di Alleanza Nazionale, in occasione dell'uscita sul grande schermo del primo film

relativo alla trilogia, «sventolino» tale libro come «privata Bibbia Esoterica» delle prime militanze.

Tolkien era un conservatore, ma non per questo simpatizzante del movimento nazista.

In questo libro viene celebrata la purezza dello spirito, non della razza. In esso si esalta la collaborazione tra popoli profondamente diversi, uniti contro un comune nemico intenzionato a renderli schiavi. Nella storia del nostro paese, chi ha voluto far scempio della libertà umana, sono stati proprio i progenitori di tali politici, che tuttora, anche se in altro modo, tentano di completarne l'opera.

In quelle pagine leggo amore per il prossimo, per la propria terra (quest'ultimo aspetto non è prerogativa della Destra) e rispetto profondo per le altrui diversità.

Niente di più lontano dalla politica di questo Governo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»